



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

25 GENNAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13							
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

25 GENNAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

PORTO TOLLE Sicurezza dei pescherecci e tutela della produzione di molluschi: l'incontro in prefettura

Somma urgenza per la pesca a Pila

Bocca a mare insabbiata: decisi il ripristino rapido della navigabilità e la programmazione triennale

PORTO TOLLE - Decretata in prefettura la somma urgenza per liberare la bocca a sud del porto di Pila e ripristinare la navigabilità in entrata e uscita.

La riunione, sollecitata dalle cooperative Pilamare, Pila e Villaggio Pescatori, è stata richiesta dal sindaco Claudio Bellan per la sicurezza dei pescherecci e salvaguardare la produzione di molluschi in laguna: è stata convocata ieri dal prefetto Enrico Caterino e ha previsto una doppia linea di intervento.

"Ho chiesto di velocizzare e concretizzare le procedure e gli impegni presi dagli assessori regionali Cristiano Corazzari ed Elisa De Berti, con i quali i contatti sono costanti: la somma urgenza - spiega il sindaco Bellan - riguarda la mancanza delle condizioni di sicurezza per i pescatori, che per l'insabbiamento della bocca a mare subiscono il danno economico delle mancate uscite, e se tentano di uscire sono in pericolo, soprattutto nelle manovre di rientro".

Il prefetto Caterino ha condiviso la necessità di intervenire rapidamente per le comprensibili tensioni nel settore, fondamentale per l'economia del Polesine. Sistemi Territoriali ha già dato per certa la disponibilità finanziaria

necessaria agli interventi di ripristino. "Il presidente Gian Michele Gambato - continua Bellan - ha prospettato che saranno eseguiti subito i rilievi per determinare la quantità di materiale da dragare e, in base ai risultati, sarà indetto il bando per le opere di ripristino della navigabilità: saranno necessari 7 giorni, è stato detto, secondo le previsioni più ottimistiche e se non ci sarà un peggioramento delle condizioni meteo".

Il tavolo della sicurezza in prefettura ha indicato anche una seconda linea di intervento, "per la ribadita esigenza di affrontare la periodicità degli interramenti con azioni costanti invece che in emergenza, attraverso la programmazione regionale e una copertura economica certa", riferisce il sindaco Bellan.

"Al tavolo di oggi (*ieri per chi legge, ndr*) - continua - è stata promossa la pianificazione di interventi di manutenzione ordinaria della bocca a sud: la progettualità è stata proposta dal direttore del Consorzio di bonifica Delta del Po, Giancarlo Mantovani, e il presidente Gambato ha riferito che la Regione sta lavorando per dare risposte definitive all'emergenza".

Si prevede, infatti, l'inserimento



Il porto di Pila: sullo sfondo la bocca a mare

nel bilancio regionale di uno specifico capitolo di spesa pluriennale: la programmazione della manutenzione coprirà un periodo triennale e determinerà, in partenza, l'ottenimento delle procedure autorizzative necessarie per realizzare le opere: "Quasi un'autorizzazione unica, per velocizzare la procedura", commenta Bel-

lan, che ha messo in evidenza l'impegno condiviso nella riunione per la protezione ambientale e produttiva dell'intera area, che richiede la sicurezza della navigabilità e la salvaguardia degli orti di molluschi nella laguna. Al tavolo sono intervenuti anche il responsabile dell'ufficio opere marittime del Genio civile di Ro-

vigo, Guido Selvi, il comandante della capitaneria di Chioggia e il responsabile facente funzioni della capitaneria di Porto di Pila, il questore di Rovigo Salvatore Fabio Cilona e i rappresentanti delle forze dell'ordine, Paolo Longo dell'agenzia interregionale per il fiume Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Una discarica a cielo aperto a Cavanella d'Adige Rifiuti e materassi sull'argine

CAVANELLA D'ADIGE (Venezia) - Un'oasi naturalistica che rischia di trasformarsi in un autentico deposito di rifiuti.

E' questa la situazione di Cavanella d'Adige, una piccola frazione di Chioggia, che si trova a due passi da Rosolina, quindi nel Delta, che ospita una ricca varietà di uccelli, dagli aironi ai cormorani, senza dimenticare cigni e rapaci.

Su questo paradiso verde incombe però una minaccia: l'abbandono di rifiuti lungo l'argine del fiume, una presenza che deturpa la bellezza del territorio.

"Recentemente tra l'immondizia 'classica' formata da sacchi di plastica - denuncia sarcastico un residente - hanno fatto capolino anche i materassi, che fanno bella mostra sull'argine e che aspettano di 'fiorire' con l'imminente arrivo della primavera". L'indignazione del cittadino, però, è rivolta non soltanto a chi deturpa la bellezza del territorio, ma anche a chi non se ne prende cura a dovere.

I bersagli della lamentela sarebbero il Genio civile, il Consorzio di bonifica e i Comuni, a cui il residente rimprovera di non riu-

scire a coordinarsi in maniera sinergica per un'efficace gestione degli argini.

"E non parlo solo di rifiuti ma anche di sfalcio dell'erba - afferma il residente - che in estate trasforma gli argini in un ammasso di sterpaglia alta, rendendo pericolosa la viabilità stradale a causa della scarsa visibilità".

La sua, insomma, è un'esortazione rivolta tanto ai cittadini quanto agli amministratori pubblici ad avere più a cuore la salute e la vivibilità del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pfas - Guarda (AMP) e Zanoni (PD): "Sui temi ambientali non ci serve una Regione debole: Zaia difenda con coraggio i cittadini vittime di rischi per la salute e di rincari in bolletta"

(Arv) Venezia 24 gen. 2017 - "Sulla vicenda Pfas, Zaia continua a seguire una linea contraddittoria e a dir poco morbida". Ad affermarlo, in una nota, sono i Consiglieri regionali **Cristina Guarda** (Alessandra Moretti Presidente) e **Andrea Zanoni** (Partito Democratico). "Prima la Regione sforna i dati di un dossier sulle patologie materne e neonatali sostenendo la necessità di approfondimenti e subito dopo il Presidente dice che va tutto bene. Sulla Miteni, l'azienda di Trissino ritenuta la principale responsabile della contaminazione, allontana ogni ipotesi di chiusura o allontanamento, ma manca di ricordare che comunque questo sito continua a produrre perfluoro-alchilici di catena corta i quali difficilmente vengono trattenuti dai filtri a carbone attivo che sono stati applicati per depurare l'acqua di scarico. Arriverà il giorno in cui Zaia la smetterà di barcamenarsi mettendosi fino in fondo a difesa dei cittadini?".

"La Giunta regionale è rimasta troppo a lungo ferma al palo - continuano Guarda e Zanoni - con il risultato che non esiste alcuna pianificazione per le bonifiche e nessun progetto per la creazione di un nuovo sistema di rete degli acquedotti, in particolare per Lonigo, nonostante i servizi idrici abbiano presentato proposte nel passato. Solo ora, dopo 4 anni di ritardi e dopo che il governo ha stanziato 80 milioni di euro, la Regione tenta di fare regia. Di questa paralisi preoccupano vari aspetti. Oltre a quello della salute dei cittadini, c'è quello economico. Infatti, i sistemi di filtraggio che consentono di bere l'acqua, installati dai servizi idrici, hanno costi non indifferenti: basti pensare alla società 'Acque del Chiampo' che spende ogni anno 100 mila euro dopo un investimento iniziale di quasi 2 milioni e mezzo di euro per la messa in sicurezza dell'impianto acquedottistico. Tutti costi che si traducono in rincari delle bollette, con aumenti che rispetto al 2013 potrebbero raggiungere anche l'8%. Non dovrebbe essere invece la Regione a farsi carico di queste spese, visto che è l'unica azione attivata a tutela dell'acqua?".

"In relazione al caso Miteni - concludono Guarda e Zanoni - ricordiamo a Zaia che è in corso il riesame dell'autorizzazione ambientale da parte della Provincia di Vicenza, un riesame che prevede un tavolo di confronto, già attivato, con tutti i soggetti chiamati ad esprimersi su questioni ambientali, quindi Comune, Regione, Arpav, Genio Civile, Ulss, Ministero e il gestore del ciclo idrico integrato. Stupisce che Zaia, ancor prima dell'esito di questo riesame, tiri già le sue conclusioni 'morbide'. Una cosa è certa: lo stesso sbandieratore dell'autonomia veneta ha ampiamente fallito, nel caso dei Pfas, proprio su uno dei principali terreni di competenza regionale, ovvero quello ambientale. Tante parole, ma i fatti stanno a zero".

CHIOGGIA L'area verde di Cavanella è diventata una discarica

«Materassi al posto degli aironi»

CHIOGGIA - L'area verde di Cavanella d'Adige è diventata una discarica a cielo aperto. Lo testimoniano le foto che un lettore ci ha inviato denunciando la situazione di degrado.

«La conca destra di Cavanella d'Adige è una località che dal punto di vista naturalistico è un vero paradiso abitato da una fauna aviaria variegata composta da aironi, cormorani, cigni, rapaci diurni e notturni e molto altro.

Purtroppo da un po' di tempo questa straordinaria è stata lordata da perso-

ne che definire incivili è poco. «Signori» che hanno seminato di tutto, rifiuti di ogni genere e forma. Recentemente tra l'immondizia «classica» formata da sacchi di plastica, hanno fatto capolino anche i «materassi» che fanno bella mostra sull'argine e che aspettano di «fiorire» con l'imminente arrivo della primavera.

Mi chiedo - scrive ancora - E' possibile che di tre enti, (Genio Civile, Consorzio di Bonifica e Comuni) che a vario titolo dovrebbero aver cura di questo

spazio, non riescono a coordinarsi in maniera sinergica intervenendo efficacemente nella gestione degli argini, risparmiando anche un po' di soldi dei contribuenti?

E non parlo solo di rifiuti ma anche di sfalcio dell'erba che in estate trasforma gli argini in un'ammasso di sterpaglia alta, che rende la viabilità stradale pericolosa per la scarsa visibilità. Mi auguro che questa mia denuncia possa stimolare gli amministratori della cosa pubblica».

© riproduzione riservata



DEGRADO Rifiuti di ogni genere nell'area verde di Cavanella



SELVAZZANO-RUBANO Sono in tutto 49, verranno liquidate dalla Regione

Alluvione, i soldi alle aziende

Barbara Turetta

SELVAZZANO-RUBANO

Tocca alle imprese di Rubano e Selvazzano chiudere definitivamente l'iter per vedersi liquidare dalla Regione Veneto il contributo per il risarcimento dei danni causati dagli allagamenti del febbraio del 2014.

Sono 14 a Selvazzano, mentre 35 quelle di Rubano, le ditte che tre anni fa hanno subito danni con l'allagamento dei capannoni e delle proprie attività. A finire sott'acqua furono interi quartieri residenziali di Rubano, e Sarmeola, mentre a Selvazzano si allagarono Caselle e Tencarola, oltre alle zone artigianali. E a distanza di tre anni anche le imprese possono presentare la domanda. Sono infatti aperti i termini per la presentazione delle domande di contributo ad Avepa quale "organismo istruttore" e sono stati definiti i criteri per la determinazione e la concessione dei contributi e la documentazione. Nell'agosto del 2014 è stata compilata la scheda di ricognizione dei danni presentata in Regione Veneto, e adesso si può procedere con l'istruttoria definitiva. Iter che deve essere completato entro mercoledì 22 febbraio.

Lo scorso 28 luglio una delibera del consiglio dei ministri, e l'ordinanza del capo del dipartimento della protezione civile, sono state definite le procedure per far fronte ai danni subiti dalle attività economiche e produttive a seguito delle calamità naturali che si sono verificate tra il 2013 e il 2015 sul territorio regionale. Contributi per il risarcimento fi-

no all'80% del danno subito dalle attrezzature, i macchinari e il ripristino di scorte di materie prime, semilavorati e prodotti finiti e per il 50% del danno subito per il ripristino strutturale e funzionale dell'attività produttiva.

A novembre del 2016 sono state invece chiuse le istruttoria per il risarcimento danni dei privati. A Selvazzano sono state 52 le domande dei privati ammesse per

un totale di risarcimento danni per beni immobili di 424 mila euro, e per i beni mobili di 13.800 euro.

Stesso iter anche per i cittadini del Comune di Rubano dove sono state 40 le domande ammesse per un totale di 294 mila euro di richieste di risarcimento per danni che hanno subito gli immobili, e per 10.500 euro di risarcimento per i beni immobili.



Pila, doppio intervento per il porto

Vertice in Prefettura: Sistemi Territoriali ha dato la disponibilità finanziaria per le bocche insabbiate

Anna Nani

PORTO TOLLE

Doppia linea d'intervento per il porto peschereccio di Pila. È quanto emerso dall'incontro di ieri mattina in prefettura richiesto dal sindaco Claudio Bellan su sollecitazione delle cooperative che operano nell'area (Pilamare, Pila e Villaggio pescatori). Al tavolo con il prefetto Enrico Caterino si è deciso di attuare dapprima un intervento di somma urgenza alla bocca del porto, dopo di che si è valutata la pianificazione di interventi di manutenzione ordinaria. All'incontro erano presenti pure il presidente di Sistemi Territoriali, Gian Michele Gambato, il responsabile dell'Ufficio Opere marittime del Genio civile, Guido Selvi, il comandante della Capitaneria di Chioggia e il responsabile facente funzioni della Capitaneria di Porto di Pila, il questoreo Salvatore Fabio Cilona con i rappresentanti delle Forze dell'Ordine, Paolo Longo dell'Agenzia Interregionale per il fiume Po e Giancarlo Mantovani, della Bonifica. «Ho chiesto di velocizzare e concretizzare le procedure e gli impegni presi dagli assessori regionali Cristiano Corazzari ed Elisa De Berti - racconta il primo cittadino - la somma urgenza, riguarda la mancanza delle condizioni di sicurezza per i pescatori, che per l'insabbiamento della bocca a mare subiscono il danno economico delle mancate uscite e se tentano di uscire sono in pericolo, soprattutto per le manovre di rientro».

Garantita da Sistemi territoriali la disponibilità finanziaria per l'intervento «saranno eseguiti subito i rilievi per determinare la quantità di materiale da dragare e saranno necessari 7 giorni, secondo le previsioni più ottimistiche e se non ci sarà un peggioramento delle condizioni meteo».

Da Mantovani è arrivata la proposta di una progettualità di manutenzione ordinaria «il presidente Gambato ha riferito che la Regione sta lavorando per dare risposte definitive all'emergenza - sottolinea il sindaco - si prevede

l'inserimento nel bilancio regionale di uno specifico capitolo di spesa pluriennale: la programmazione della manutenzione coprirà un periodo triennale e determinerà l'ottenimento delle procedure autorizzative necessarie per realizzare le opere».

Si tratterà di una sorta di autorizzazione unica per velocizzare la procedura, atta a tutelare un'area che richiede la sicurezza della navigabilità e la salvaguardia degli orti di molluschi nella laguna.

© riproduzione riservata



Chiesa gremita per l'addio a Prevedello



► SAN GIORGIO DELLE PERTICHE

Gremita ieri pomeriggio la chiesa di San Giorgio per le esequie di Ernestino Prevedello (nella foto). A stringersi alla famiglia rappresentanze politiche e di vari enti e tantissimi cittadini che lo hanno conosciuto e apprezzato quale persona semplice e squisita, sempre disponibile. Era presente una rappresentanza di Coldiretti e una delegazione del consorzio di bonifica Acque Risorgive con il pre-

sidente Francesco Cazzaro e il direttore Carlo Bendoricchio. Il sindaco Piergiorgio Prevedello, anche a nome dei colleghi dell'Alta, ha letto un documento in cui si ricordava l'impegno di Prevedello per il territorio. «Nel suo saluto sul Bilancio di fine mandato, nel dicembre 2014, Prevedello scriveva: «Il nostro obiettivo è consegnare a chi verrà dopo di noi un territorio più vivibile, bello e sicuro», ricorda il consorzio. «E per questo obiettivo si è impegnato fino alla fine». (g.a.)



Veleni al Consorzio Eurocoltivatori si appella a Zaia

► ESTE

«Sono stato sfiduciato solo perché ho denunciato sprechi e cattiva amministrazione». Ne è convinto Mattia Cappello, 39 anni, allevatore di Stanghella, membro dell'associazione agricola Cia e fino alla settimana scorsa vicepresidente del Consorzio di bonifica Adige Euganeo. Cappello è stato sfiduciato da 12 consiglieri (su 23) dell'assemblea consortile: al suo posto è stato scelto Flavio Giroto, ex sindaco di Pozzonovo.

La denuncia. I consiglieri che hanno sfiduciato Cappello hanno circostanziato la decisione attraverso una lettera di 5 pagine in cui sono stati indicati i comportamenti dell'ormai ex vicepresidente, ostili al funzionamento del Consorzio e poco rispettosi della governance dell'ente. Cappello, però, incalza: «Non ho mai messo ostacoli, ho solo chiesto condivisione, chiarezza e trasparenza, che sono assolutamente mancate in questa fase di vita del Consorzio. Un argomento su tutti per cui ho chiesto un cambio di rotta? L'atteggiamento verso alcuni dipendenti, che ha portato a sprechi di denaro e a Sante Inquisizioni che hanno minato seriamente la tranquillità dei lavoratori del Consorzio». Cappello si riferisce in particolare alla fine del rapporto trentennale con l'ex direttore Tiziano Greggio («costato 280 mila euro senza contare le spese legali») e a quelli ormai compromessi con il capo dell'ufficio catasto Enrico Vianello («la commissione regionale non ha avallato la richiesta di licenziamento presentata dal Consorzio e immagino che ora toccherà alla trafila legale vista con Greggio») e con il capo dell'officina, figure di riferimento per l'ente. «Non entro nel merito del valore dei singoli personaggi, ma mi chiedo se questa era veramente l'unica strada per risolvere le varie questioni. Non è

un caso che il costo delle consulenze, soprattutto legali, sia salito da 80 mila a 263 mila in un anno». Cappello inserisce tra gli "sprechi" anche l'affidamento del servizio di Tesoreria: «Il tasso di fido è del 3,75%: è una cifra troppo alta. La gara aveva visto la partecipazione di istituti con tassi più bassi: penso sia il caso di chiarire la questione».

Coldiretti ed Eurocoltivatori. I 12 voti che hanno affossato Cappello arrivano dal gruppo di maggioranza Agrinsieme e da Consorzio di Cittadini (vicino al M5S). Il gruppo Cia, da cui proviene Cappello e che fa parte della maggioranza, ha visto il solo Mauro Bertin (per il quale non si escludono provvedimenti interni) votare a favore della sfiducia. Contrari al "siluramento" sono stati invece i consiglieri di Coldiretti (rimasti in 6 dopo il passaggio in maggioranza di 3 eletti): «Cappello ha sollevato sicuramente degli aspetti degni di nota» conferma Giovanni Dal Toso di Coldiretti. «L'obiettivo che ha questo ente, come tutti gli enti regionali, è di tagliare i costi? Bene, ci sono più strade per raggiungere l'obiettivo: quella scelta dell'Adige Euganeo, attraverso avvocati che pesano sui bilanci e tensioni interne che pesano sull'operato dei dipendenti, è la strada peggiore». Coldiretti ritiene inoltre che la dipartita di Cappello sbilanci il Consorzio verso l'anima "conselvana" a scapito di quella "atestina" (l'Adige Euganeo dal 2009 è sintesi dei due consorzi Adige Bacciglione ed Euganeo, ndr). Più dura è l'associazione Eurocoltivatori: il referente regionale Bruno Mori ieri ha inviato una lettera al governatore Luca Zaia chiedendo il commissariamento dell'ente: «Non si può smantellare un capitale umano che per vent'anni ha gestito cautamente e con risultati positivi il territorio. Stiamo facendo tutto fuorché l'interessi dei consorziati e dei cittadini». (n.c.)



«Corsi per cacciare nutrie» Appello di Confagricoltura

Il presidente dell'associazione ha chiesto alla Città metropolitana di organizzarli
«Le aziende agricole ci inviano richieste pressanti di un intervento efficace»

Contro l'inarrestabile invasione delle nutrie non resta che mobilitare l'esercito dei cacciatori. L'autorizzazione c'è già, manca però la preparazione specifica, necessaria per combattere efficacemente questo grosso roditore onnivoro, originario del Sud America, che si ormai introdotto e moltiplicato pure nel territorio veneziano, in particolare.

Per questo il presidente di Confagricoltura Venezia, Giulio Rocca, ha scritto al settore Caccia e Pesca della Città metropolitana di Venezia per sollecitare il via ai corsi per operatori abilitati alla cattura ed abbattimento delle nutrie.

«La situazione è ormai insostenibile per il proliferare di questo roditore - dice Giulio Rocca -. Le aziende agricole ci inviano richieste pressanti di intervento, per questo motivo devono partire al più presto i corsi per addestrare i cacciatori alla cattura ed all'abbattimento delle nutrie, come previsto dal recente Piano regionale triennale». «La nostra organizzazione è disponibile a collaborare nel modo più utile per la migliore



Le nutrie scorrazzano anche in centro a Mestre come in via Olimpia

riuscita dei corsi» aggiunge il presidente di Confagricoltura spiegando di aver chiesto che i corsi siano organizzati anche in sedi periferiche come san Donà e Portogruaro dove ci sono 2 mila cacciatori autorizzati.

L'estate scorsa la Regione Veneto aveva varato il Piano trien-

nale per la lotta alle nutrie finalizzato «all'eradicazione del nocivo roditore, responsabile di danni ingenti a colture, argini e sponde dei fiumi».

La Giunta regionale aveva quindi dato indicazioni agli enti pubblici e ai privati su come contrastare la specie infestante.

Il Piano stabilisce che ad occuparsi della eradicazione del roditore, importato nel 1929 dal Sud America e moltiplicatosi in modo incontrollato, dovrà essere una rete di soggetti, pubblici e privati, coordinata dalla Regione. Ne fanno parte, in qualità di soggetti pubblici, le Province, la Città metropolitana di Venezia, Comuni, Consorzi di bonifica, enti parco e gestori delle riserve naturale e dei siti di rete Natura 2000.

Secondo il Piano regionale potrebbero intervenire per il controllo delle nutrie anche i proprietari dei fondi, i cacciatori, le guardie venatorie, le guardie giurate, gli operatori della vigilanza idraulica, purché opportunamente autorizzati e formati. La nutria appartiene ad una specie di mammiferi roditori semi-acquatici che escono odalate loro tane scavate sotto terra di sera e di notte, anche se è spesso visibile di giorno, in particolare durante i periodi più freddi: vive soprattutto in acquitrini, rive dei laghi e corsi d'acqua lenti, come i canali di bonifica e la gronda lagunare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allagamenti, l'allarme del comitato

Oggi assemblea in municipio a dieci anni dal grave evento. «Cosa è stato fatto da allora?»

“Allagamenti a Mestre: cos'è cambiato dal 26 settembre 2007?”. È questo il titolo dell'assemblea pubblica organizzata dalla Municipalità di Mestre Carpenedo che si terrà questo pomeriggio a partire dalle 17.45 nel municipio di via Palazzo. Interverranno il professor Luigi D'Alpaos (professore emerito di Ingegneria idraulica dell'Università di Padova), l'assessore comunale Francesca Zaccariotto, Maurizio Calligaro, Mariano Carraro (commissario emergenza **idraulica**), Massimo Gattolin (città metropolitana), Carlo Bendoricchio (direttore del Consorzio di Bonifica Acque Risorgive) e rappresentanti dei Comitati allagati. A moderare la giornalista Gloria Bertasi. In epoca di piogge eccezionali, neviccate fuori dal comune, bora a 150 chilometri orari, è importante essere pronti. «Quello che vorremmo sapere», spiega il presidente di Mestre, Vincenzo Conte, «se dovessero riproporsi le stesse condizioni meteorologiche e le concause del 2007, saremmo o meno attrezzati? Cosa è stato fatto in questi dieci anni?».

A settembre gli allagati avevano commemorato i dieci anni delle piogge eccezionali del 17 settembre 2006 che misero in ginocchio molte parti della città. «Nel 2006 l'acqua nella mia taverna arrivava alla sedia», racconta Fabrizio Zabeo, del comitato allagati, «nel 2007 arrivò addirittura al tavolo, 40 centimetri di differenza». Prosegue: «Anzitutto senza dirci

un motivo da qualche mese non sono più state convocate le riunioni che venivano organizzate sistematicamente; in seconda istanza vorremmo co-

noscere lo stato di avanzamento dei lavori, i soldi che sono stati spesi. Già da qualche anno chiediamo che venga aperto un tavolo, ma in prima linea deve esserci soprattutto il comune, perché noi non siamo cittadini di Veritas o del Consorzio, noi siamo allagati del Comune di Venezia e il comune in questa vicenda è il grande assente, lo è sempre stato in questi dieci anni».

Chiarisce: «Nel 2007 erano stati stanziati dei soldi dal commissario. Vorremmo capire: quanti ne sono stati realmente spesi? La prima cosa, ricordo bene, che diceva il commissario Mariano Carraro era che il problema degli allagamenti

“non sarebbe stato mai risolto”, io aggiungo che non potrà essere risolto perché abbiamo cementificato in maniera osceana e non abbiamo fatto le opere fognarie che dovevano essere fatte». Prosegue: «Basta pensare alla Vallenari bis secondo lotto, ai milioni spesi e che si stanno spendendo per realizzarla, che come allagato mi stanno sullo stomaco. Voglio chiedere perché con il primo tratto si sono realizzati fossati, mentre in questa nuova parte non c'è chiarezza: vorremmo che il comune, il Consorzio e Veritas ci facessero capire come viene realizzata l'invarianza idraulica». Chiude: «Questo comune realizza nuove strade inutili che incentivano costruzioni che non servono e non si mettono a posto vecchie arterie e fossati che darebbero ulteriore sicurezza».

Marta Artico



LO STUDIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA. Curiosità: anche gli "attacchi del clima" negli ultimi 20 anni sembrano essersi spostati più verso l'area pedemontana orientale

La piena è più aggressiva: il Veneto rischia

Un'analisi uscita su una rivista del gruppo "Nature" mette insieme per la prima volta gli effetti dovuti alla cementificazione delle aree e alle precipitazioni che si fanno più intense e localizzate. Più guai ad est

Piero Erle

Da una parte c'è la cementificazione del territorio veneto: la quantità di terra che è stata resa impermeabile alla pioggia e quindi "scarica" l'acqua altrove. Dall'altra ci sono i cambiamenti climatici, sempre più evidenti anche in Veneto: lunghi periodi di secco (vedi pag. 14) ed episodi di precipitazioni sempre più concentrate in poco tempo e sempre più localizzate. Fenomeni studiati molte volte. Ma c'è chi ha fatto di più: calcolare cosa comporta la somma dei due fattori per il rischio di allagamenti in Veneto. «Noi abbiamo combinato tre fattori diversi, e questo non era mai stato fatto», spiega il prof. Paolo Tarolli del Tesaf, dipartimento Territorio e sistemi agro-forestali dell'Università di Padova, che coi colleghi Giulia Sofia, Giulia Roder e Giancarlo Dalla Fontana ha visto pubblicare dalla rivista "Scientific Report" (gruppo Nature) il lavoro che ha analizzato un secolo di dati del Veneto, dal 1910 al 2010, sulle "Dinamiche delle inondazioni nel paesaggio urbanizzato".

IL NUOVO INDICE. Il lavoro ha messo assieme i dati sulla impermeabilizzazione del territorio veneto, calcolando un "indice di urbanizzazione", e anche quelli sui mutamenti che sono avvenuti nel clima (grazie a dati di Magistrato alle acque, Arpav, Cnr e altre fonti, anche aggiornati dal Tesaf), calcolando quindi un



“ Serve una pianificazione dello sviluppo che già preveda come ridurre i pericoli

PAOLO TAROLLI
DOCENTE UNIVERSITÀ DI PADOVA

"indice di aggressività climatica" per la crescente intensità delle piogge: in questo caso ad esempio si è calcolato che nei decenni la concentrazione di pioggia è cresciuta di poco meno del 10%. «Fin qui - avverte Tarolli - nulla di nuovo rispetto a molti altri studi. Ma quello che abbiamo introdotto è un nuovo calcolo, quello dell'"indice di aggressività" di piena, o di inondazione. Significa individuare quanti quartieri, aree urbane, vengono interessate da un'inondazione rispetto al passato». E a colpire è che nonostante ci sia un calo del numero di giorni di pioggia, la presenza nei decenni di sempre più aree urbanizzate e la concentrazione della pioggia in pochi giorni ha moltiplicato il numero di zone del Veneto che sono state ferite o che rischiano di essere ferite da una piena-inondazione.

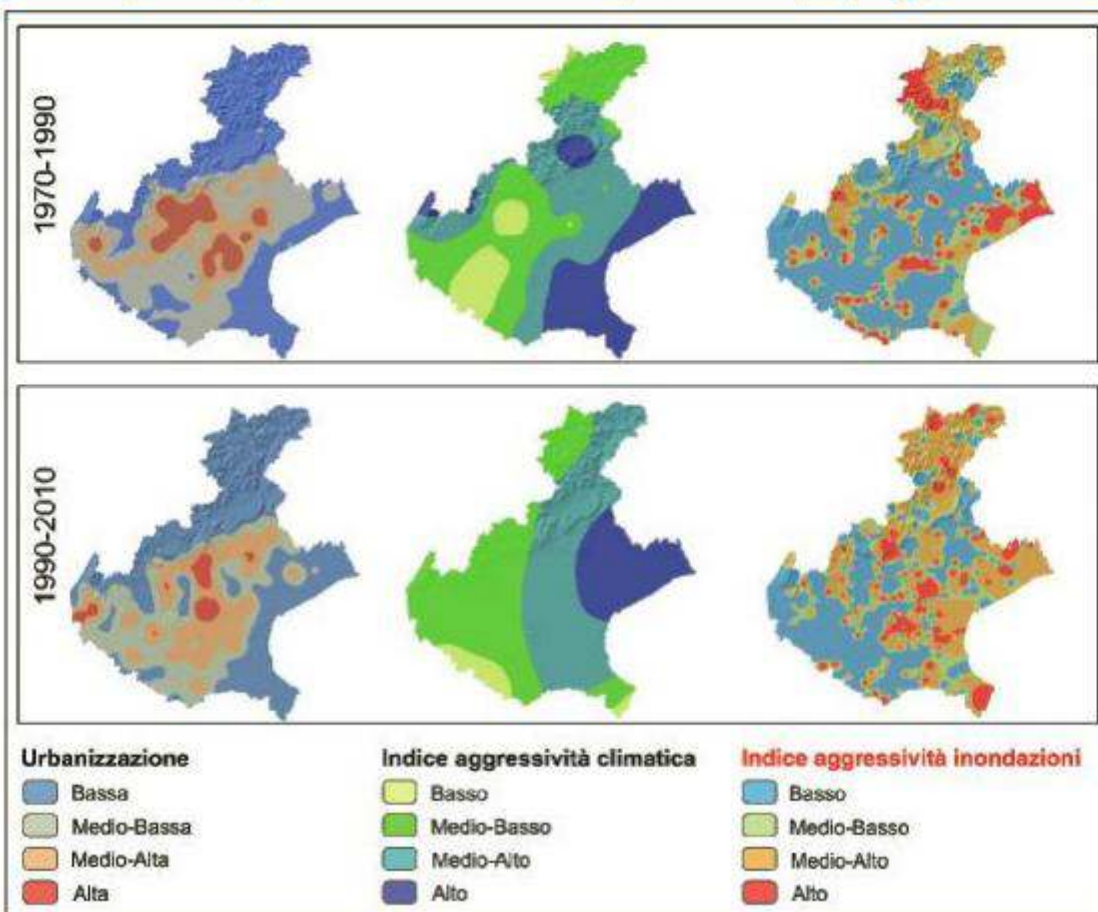
LE MAPPE DEL VENETO. Ne sono nate, spiega Tarolli, tre mappe (vedi sopra), suddivise per periodi storici: il ventennio 1970-1990 e quello 1990-2010. «Le prime due coppie di mappe sono quelle relative a urbanizzazione e piovosità, mentre le ultime due, divise per i due ventenni, sono relative all'aggressività delle piene. Cosa abbiamo dimostrato? È ovvio che se c'è un'estremizzazione degli eventi meteo, si va sotto acqua. E così pure, se c'è un'area estremamente urbanizzata il rischio è alto. Ma abbiamo dimostrato che la combinazione dei due fattori va a creare comunque un au-

mento di criticità in più zone. Ne emerge un territorio molto più vulnerabile del passato. Ed emerge che una gestione efficace e sostenibile del territorio si può fare solo con un approccio integrato: si studi climatici, ma se voglio sviluppare il territorio, farlo crescere economicamente, devo studiare già le soluzioni che mitigano il problema».

IL RISCHIO SALE PROPRIO DOVE DOVREBBE ESSERCENE MENO. Oggi si parla di era "antropocene": l'attività dell'uomo, i suoi gusti (benessere, mobilità, ecc.) vanno anche a cambiare geologicamente la stessa superficie terrestre. E allora a rischiare di più sono proprio le strutture urbanizzate, perché per incapacità della rete di scolo, per "soffocamento" dell'alveo dei fiumi e delle aree golenali, è lì che la concentrazione di piogge crea più rischi. I bacini di laminazione a monte? Vanno benissimo. Ma è già nella "progettualità" che il lavoro umano deve prevedere un sistema di drenaggio sostenibile, perché adesso poi il cambio di clima accelera i tempi di ritorno delle piene. E lo studio ad esempio dimostra, dalle stesse mappe, che se negli anni '80 la cementificazione e le piogge portavano più problemi e rischi di inondazioni verso la costa veneta, negli anni Duemila il rischio si è moltiplicato e si è spostato verso la fascia pedemontana, soprattutto quella a est, perché anche sulle alture piove con intensità maggiore e il terreno molto costruito ai piedi dei

monti rischia di finire sotto. «Il trend nel 1990-2010 - spiega lo studio - il trend indica un numero maggiore di eventi di inondazione, con una durata di tempo minore del passato»: a essere colpite sono sempre più aree, delimitate ma sparse sul territorio. Ed è il grande rischio con cui deve fare i conti il Veneto. •

Si moltiplicano i punti rossi e arancio: sono quelli "caldi" per piogge intense e aree urbanizzate



A fianco le mappe elaborate nello studio del prof. Tarolli e dei suoi colleghi. Le prime due a sinistra, in alto e in basso, indicano come è stata l'edificazione e la impermeabilizzazione del Veneto negli ultimi 40 anni. Le mappe centrali (sempre sopra e sotto) indicano invece il cambiamento climatico, con i guai che si spostano dalla riviera marina verso la pianura pedemontana a est. Infine la novità: l'indice di aggressività delle piene, e una miriade di punti "caldi" che sono a rischio.

